



13 Febbraio 2024

Le forze israeliane salvano due ostaggi, ma uccidono 100 palestinesi a Gaza. Il re di Giordania chiede il cessate il fuoco



Le forze di difesa israeliane (IDF) hanno effettuato un'operazione speciale lunedì mattina presto, 12 febbraio, per salvare due ostaggi nel sud di Gaza, ma senza riguardo per la sicurezza dei civili palestinesi coinvolti nel fuoco incrociato.

Decine di civili sono stati uccisi a Rafah dagli attacchi aerei di sostegno ai soccorsi nell'area del condominio dove si è avvenuto il raid.

Questo è stato solo il secondo salvataggio di ostaggi riuscito dal 7 ottobre, il primo avvenuto a fine ottobre. Un altro tentativo di salvataggio all'inizio di dicembre ha provocato l'uccisione dell'ostaggio.

**IDF just released some of the footage from the
YAMAM cams during the hostage
rescue on Sunday [pic.twitter.com/
tQycNC8HdI](https://pic.twitter.com/tQycNC8HdI)**

**— Raylan Givens (@JewishWarrior13) February
13, 2024**

Il ministero della Sanità di Gaza ha contato la morte di 67 palestinesi, tra cui donne e bambini, mentre Hamas ha stimato il bilancio delle vittime a oltre 100.

Hamas ha definito l'operazione «una continuazione del genocidio e dei tentativi di sfollamento forzato condotti contro il nostro popolo palestinese».

«L'amministrazione americana e il presidente Biden hanno personalmente la piena responsabilità, insieme al governo occupante, di questo massacro, grazie al via libera che ieri hanno dato a Netanyahu e al sostegno aperto che gli hanno fornito con denaro, armi e copertura politica per continuare la guerra. di genocidi e massacri», ha affermato Hamas nella sua dichiarazione.

Nel frattempo, il re Abdullah II di Giordania ha incontrato oggi il presidente Joseph Biden alla Casa Bianca, in quello che potrebbe essere stato un tentativo di coinvolgere Biden in una seria richiesta per porre fine al massacro israeliano dei palestinesi, iniziando con il passo iniziale di un cessate il fuoco.

In una conferenza stampa dopo l'incontro, nella quale non sono state poste domande, Biden e Abdullah hanno parlato con un linguaggio educato e diplomatico, ma la differenza tra loro riguardo alle intenzioni era molto evidente.

«Il re e io abbiamo discusso... della guerra tra e l'organizzazione terroristica Hamas. Quattro mesi fa, Hamas ha attaccato Israele... il giorno più mortale per il popolo ebraico dai tempi dell'Olocausto» ha detto il presidente USA.

Dopo aver parlato degli ostaggi, Biden ha dichiarato che «gli Stati Uniti

condividono l'obiettivo di vedere Hamas sconfitto. Dopo il 7 ottobre, Hamas si è ritirato a Gaza, dove i suoi leader vivono in tunnel sotterranei che si estendono per centinaia di chilometri sotto infrastrutture civili, tra cui scuole, parchi giochi e quartieri»

Biden ha osservato che «negli ultimi quattro mesi, mentre infuriava la guerra, anche il popolo palestinese ha sofferto dolore e perdite inimmaginabili (...) E centinaia di migliaia non hanno accesso al cibo, all'acqua e ai servizi di base», e ha riconosciuto la morte di almeno 27.000 palestinesi, parlando quindi di conferire con i leader mondiali su un accordo sugli ostaggi.

Per quanto riguarda Rafah, il Biden ha detto di aver parlato con il re che «la grande operazione militare non dovrebbe procedere senza un piano credibile per garantire la sicurezza e il sostegno di oltre 1 milione di persone che vi si rifugiano», senza spiegare quale sia questo «piano credibile» e perché l'invasione israeliana di Rafah dovrebbe andare avanti.

«Purtroppo, mentre parliamo, continua a svolgersi una delle guerre più devastanti» ha replicato il re giordano. «Quasi 100.000 persone sono state uccise, ferite o disperse. La maggioranza sono donne e bambini. Non potevamo permetterci un attacco israeliano a Rafah, la situazione è già insostenibile. Non possiamo restare a guardare e lasciare che tutto continui. Abbiamo bisogno di un cessate il fuoco duraturo adesso. La guerra deve finire».

Il sovrano arabo ha affrontato il taglio dei fondi all'UNWRA – che Biden ha evitato – sottolineando che l'UNRWA non solo fornisce servizi e sopravvivenza ai palestinesi all'interno dei territori palestinesi e palestinesi occupati, ma anche che ci sono 2,3 milioni di sfollati palestinesi che vivono in Giordania, per i quali il lavoro dell'UNRWA è di importanza «vitale»: «è fondamentale che l'UNWRA ottenga il sostegno di cui ha bisogno per svolgere il suo mandato».

Inoltre, ha sottolineato, «la potenziale minaccia di uno sfollamento palestinese oltre i confini di Gaza e della Cisgiordania è qualcosa che consideriamo con estrema preoccupazione e non può essere permesso (...) dobbiamo assicurarci che gli orrori degli ultimi mesi, a partire dal 7 ottobre, non siano mai ripetuti né accettati da nessun essere umano», ha continuato l'Abdullah.

«Sette decenni di occupazione, morte e distruzione hanno dimostrato oltre ogni dubbio che non pur esserci pace senza un orizzonte politico. ... Dobbiamo insieme...intensificare gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco a Gaza e iniziare immediatamente a lavorare per creare un orizzonte politico che porti a una pace giusta e globale sulla base della soluzione dei due Stati: uno Stato palestinese indipendente, sovrano e vitale con Gerusalemme Est come capitale, ma vivendo fianco a fianco con Israele in pace e sicurezza. Questa è l'unica soluzione che garantirà pace e sicurezza ai palestinesi e agli israeliani, così come all'intera regione».

Si tratta con evidenza di due visioni significativamente diverse. Il re Abdullah è portavoce e rappresentante di un concerto di Nazioni. Il ministro degli Esteri giordano era tra gli altri cinque ministri degli Esteri che hanno discusso del cessate il fuoco a Gaza e di argomenti correlati in una riunione dell'8 febbraio a Riyadh. Erano rappresentati l'Egitto, gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar, la Palestina e l'Arabia Saudita ospitante.

<https://moked.it> 12/02/2024 -

L'operazione per salvare gli ostaggi: il retroscena

L'operazione di salvataggio di Louis Har e Fernando Marman a Rafah, nel sud di Gaza, è durata circa un'ora. Da settimane l'intelligence israeliana aveva in mano le informazioni su dove fossero imprigionati i due ostaggi: al secondo piano di un edificio nel cuore di Rafah. Ma per poter agire nella città, non coinvolta nell'operazione via terra, serviva aspettare il momento propizio. Il via libera è arrivato nelle scorse 24 ore. L'operazione condotta congiuntamente dall'unità antiterrorismo della polizia, Yamam, dall'agenzia d'intelligence Shin Bet e dall'esercito è iniziata con gli attacchi aerei contro il battaglione locale di Hamas "Shabora". Un diversivo per permettere alle forze speciali di entrare a Rafah e posizionarsi sotto l'edificio dov'erano detenuti Har e Marman. All'1.49 è iniziata l'irruzione. Con dell'esplosivo gli agenti israeliani si sono aperti la strada e sono saliti al secondo piano. I terroristi-carcerieri erano tre e sono stati eliminati subito. Gli agenti "hanno abbracciato e protetto Louis e Fernando con i loro corpi", ha raccontato il portavoce dell'esercito Daniel Hagari. I due uomini sono stati portati fuori con l'unità di comando Shayetet 13 della Marina e la 7a Brigata corazzata a fornire copertura per l'estrazione. Dagli edifici vicini gli uomini di Hamas hanno iniziato a sparare e si è sviluppato un prolungato scontro a fuoco. "Diversi terroristi sono stati eliminati questa sera", ha spiegato Hagari, mentre nessun soldato israeliano ha riportato ferite. Con lo scontro in corso, un mezzo blindato è riuscito a trasportare Har e Marman fuori Rafah. Un veicolo di Hamas ha provato un inseguimento, ma è stato eliminato dai caccia israeliani. "È stata una notte molto tesa e molto toccante. Un'operazione del genere è stata possibile grazie al grande sacrificio dell'esercito e delle truppe di riserva cadute e ferite nelle battaglie" di questi mesi, ha sottolineato Hagar. "Senza il loro sacrificio non saremmo arrivati a questo momento", ha concluso il portavoce militare. Questa è la seconda operazione di salvataggio andata a buon fine dall'inizio della guerra, 129 giorni fa. La precedente missione, a metà ottobre, aveva portato alla liberazione di Ori Megidish, una soldatessa rapita dalla base militare di Nahal Oz.

Secondo l'analista militare di ynet, Ron Ben Yishai, il successo della missione a Rafah potrà avere "un forte impatto sulla condotta di Hamas nei negoziati in corso". Potrebbe portare il gruppo terroristico a maggiori aperture per un'intesa sul cessate il fuoco in cambio della liberazione degli ostaggi. Sono 134 i rapiti ancora in mano ai terroristi. Almeno 31, secondo le informazioni dell'esercito, non sono più in vita.